

Il seminario *Documentari e Geografie*: un'esplorazione tra didattica e ricerca

Marco Maggioli*, Francesca Sabatini**

1. Introduzione

Quali aspetti definiscono il documentario geografico, come genere filmico e scientifico? Quali possibilità offre il documentario per fare Geografia, in didattica e ricerca? E come si realizza un documentario geografico?

Seguendo queste domande, abbiamo organizzato il breve ciclo di seminari *Documentari e Geografie*, nell'ambito del corso *Geografia, rappresentazione e ricerca visuale* del Corso di studi Digital Heritage del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università Roma Tor Vergata¹.

Attraverso la visione e la discussione critica di alcuni film geografici, il ciclo di incontri ha aperto a momenti di confronto tra studenti, studentesse, filmmakers e pubblico sul ruolo del visuale – e in particolare del documentario – in Geografia. In particolare, il ciclo si è articolato in due incontri con proiezioni di documentari geografici che raccontano territori e questioni differenti: le identità urbane di alcuni quartieri di Roma e Milano, e i paesaggi transumanti contemporanei del Regio Tratturo L'Aquila-Foggia. Il 25 novembre 2025, nel seminario *Il documentario geografico e le identità urbane* sono stati proiettati *Figli della strada*² e *Dire Parioli*³; e il 19 dicembre 2025 nel seminario *Il documentario nelle geografie in cammino* è stato proiettato *Transumanza*⁴ con il regista Roberto Zazzara.

Il ciclo di seminari si inserisce nel solco del dibattito geografico internazionale (Kennedy, Lukinbeal, 1997; Lukinbeal, Zimmermann 2006; Lukinbeal, Sommerland, 2022; Jacobs, Salimbeni, 2025)⁵ e italiano (Bignante, 2011; Tanca,

* Roma, Università Tor Vergata, Italia.

** Roma, Universitas Mercatorum, Italia.

¹ I seminari sono dedicati al prof. Giulio Latini, amico e collega di tante e indimenticabili scorribande geografiche e filmiche.

² Regia di Marco Maggioli e Giulio Latini, 33', 2018. Disponibile a: <https://www.geovisum.com/2025/03/03/figli-della-strada/> (ultimo accesso: 22/03/2026).

³ Regia di Francesca Sabatini, 11', 2017. Disponibile a: <https://www.geovisum.com/2025/03/03/dire-parioli/> (ultimo accesso: 11/03/2026).

⁴ Regia di Roberto Zazzara, 63', 2015.

⁵ KENNEDY C., LUKINBEAL C., «Towards a Holistic Approach to Geographic Research on Film», in *Progress in Human Geography*, 21, 1, 1997, pp. 33-50; LUKINBEAL C., ZIMMERMANN S., «Film Geography: A New Subfield», in *Erdkunde* 60.4, 2006, pp. 315-325; LUKINBEAL C., SOMMERLAND E., «Doing Film Geography», in *GeoJournal*, 87 (suppl. 1), 2022, pp. 1-9; JACOBS J., SALIMBENI A., «Responsive and responsible methodologies: Emplacing care with collaborative

2020; Boccaletti, 2023; Governa, Pellecchia, 2023; Bignante, Memoli, 2025)⁶ sulle *filmic geographies* e sui film geografici nel quale da anni ormai si riflette sulle modalità attraverso cui alcuni film possano offrire preziose chiavi di lettura dei fenomeni spaziali e su come i linguaggi audiovisivi siano interessanti strumenti per fare Geografia, sui suoi diversi terreni: didattica, ricerca e terza missione.

Nel contesto italiano, tale dibattito ha trovato spazio in *Geovisum—Geografie visuali contemporanee*⁷ – piattaforma della Società Geografica Italiana che raccoglie prodotti visuali della ricerca geografica – che ha patrocinato il seminario *Documentari e Geografie*. Geovisum nasce per aggregare film geografici – documentari, fiction, cortometraggi, video partecipativi, etc. – e in futuro vorrebbe accogliere altri prodotti geografici visuali, quali *reportages* fotografici, fumetti, *storymap*. Aggregando film geografici e altri prodotti visuali, Geovisum persegue diversi obiettivi: innanzitutto, creare uno spazio di discussione intorno ai prodotti di ricerca in cui l'uso della camera è strumento di indagine privilegiato per esplorare luoghi e relazioni spaziali; in secondo luogo, raggiungere un pubblico ampio per le attività di divulgazione e, più in generale, di terza missione a cui questi prodotti spesso si prestano (Boccaletti, 2021)⁸; e infine, promuovere il riconoscimento di tali prodotti dal punto di vista scientifico.

Nel quadro di questo dibattito, abbiamo organizzato il ciclo di seminari *Documentari e Geografie* per ragionare sul documentario geografico e i suoi usi in ambito didattico. In questa nota, vogliamo riflettere brevemente sul primo appuntamento del ciclo di incontri, dedicato alla visione e discussione di film che, per caratteristiche e contesto di produzione, possono essere definiti documentari geografici.

2. Il documentario geografico e le identità urbane: *Figli della strada*

L'esperienza di ricerca a cui rimanda il documentario *Figli della Strada* nasce con un duplice intento: l'indagine di terreno attorno al rapporto tra Università e contesto urbano periferico; e la sua restituzione didattica a studentesse e studenti che, a loro volta, hanno prodotto una propria narrazione attraverso la rea-

filmmaking», in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 50(2), 2025, pp. 1-13. <https://doi.org/10.1111/tran.12684>.

⁶ BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale: Strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2011; TANCA M., *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, FrancoAngeli, 2020; BOCCALETTI S., «Il film geografico: dalla scelta dell'attrezzatura audiovisiva alle potenzialità multimediali. Alcuni spunti di riflessione tra teoria e pratica», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 35(2), 2023, DOI: <https://doi.org/10.13133/2784-9643/18328>; GOVERNA F., PELLECCIA S., «Immagini e città: fotografia e video come dispositivi critici», in *Rivista Geografica Italiana*, 1, 2023, pp. 29-51; BIGNANTE E., MEMOLI M., *Geografia filmica. Il film geografico e il video partecipativo*, Milano, Mimesis, 2025.

⁷ Disponibile a: <https://www.geovisum.com/> (ultimo accesso: 10/04/2026)

⁸ BOCCALETTI S., «Geografie mobili. Uno sguardo alle esperienze di filmic geography», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 33(1), 2021, pp. 29-43. <https://doi.org/10.13133/2784-9643/17506>.

lizzazione del documentario dal titolo *Mosaico Barona*. Questo circuito per così dire traiettivo (Berque, 2019)⁹ si è chiuso con un'escursione nel quartiere in cui protagonisti del documentario, studentesse e studenti si sono confrontati sui rispettivi punti di vista sullo spazio urbano.

Nel documentario si racconta un territorio di confine attraverso lo sguardo di una generazione di giovani artisti che si fa interprete di un diffuso senso di inadeguatezza, ma anche di una ricerca "identitaria" e di appartenenza. Ambientato nel quartiere della Barona, nella periferia sud di Milano, il documentario restituisce il bisogno di un "diritto alla città": un'esigenza che si manifesta nelle geografie quotidiane di uno spazio urbano marginale, il quale, più che trasformarsi nel tempo, sembra trasformare profondamente le persone che lo abitano; uno spazio urbano che, come afferma uno dei protagonisti, più che cambiare nel corso del tempo, fa "cambiare la gente che vi abita".

I protagonisti sono un gruppo di giovani rapper del quartiere, seguiti nei loro spostamenti e nelle loro pratiche quotidiane. Attraverso questa prospettiva, il racconto cerca di assumere una postura meta-rappresentativa: non si limita cioè a descrivere il territorio nella sua organizzazione e nella sua oggettività fisica, ma riflette sulle modalità e sulle forme del vissuto, sulla percezione e sul racconto di chi lo attraversa nella quotidianità. Emerge così in filigrana la centralità di alcuni temi geografici: la percezione soggettiva del quartiere, le relazioni socio-spaziali tra centro e periferia, le dinamiche dell'esclusione e della discriminazione che colpiscono in particolare i giovani, la mobilità e il ruolo della musica come strumento di narrazione (Turco, 2025)¹⁰ e di radicamento territoriale (dell'Agnese, Tabusi, 2016)¹¹.

I luoghi della Barona sono mostrati nella loro dimensione d'uso quotidiano: il campetto, i parchi, le fermate dei mezzi pubblici diventano spazi di socialità, di costruzione di relazioni e di identità. In questo senso, la territorializzazione di Barona si manifesta attraverso segni tangibili e intangibili: i muri, spesso decorati o segnati da graffiti, e la musica stessa, che diventa linguaggio condiviso e mezzo per affermare la propria presenza nello spazio urbano.

Il rapporto tra il quartiere e il resto della città è rappresentato soprattutto attraverso i sistemi di mobilità: autobus, metro, tram, biciclette e automobili scandiscono gli spostamenti dei protagonisti. Questo espediente narrativo mette in evidenza la posizione periferica della Barona rispetto al centro di Milano e introduce il tema dell'accessibilità, mostrando come le distanze non siano solo fisiche, ma anche sociali e simboliche. In contrasto, il centro cittadino appare

⁹ BERQUE A., *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, Milano, Mimesis, 2019.

¹⁰ Sulla coppia dialettica discorsività-narratività in chiave geografica si rimanda in particolare ad A. TURCO, *Mediologia della territorialità*, Milano, Unicopli, 2025. Per un'analisi linguistica orientata alla discorsività a D. ANTELMi, *Verdi parole. Un'analisi linguistica del discorso green*, Milano, Mimesis, 2018.

¹¹ DELL'AGNESE E., TABUSI M. (a cura di) (2016), *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, Roma, Società Geografica Italiana.

come uno spazio commerciale e monumentale – fatto di negozi e di luoghi iconici – che accentua ulteriormente la distanza con la periferia.

Dal punto di vista del linguaggio visivo-geografico, il documentario utilizza una macchina da presa mobile che segue i protagonisti nei loro attraversamenti urbani, restituendo una sensazione di movimento continuo. La sovrapposizione di immagini e la giustapposizione di frammenti costruiscono una narrazione fluida e discontinua che cerca di cogliere i frammenti delle complessità della metropoli contemporanea. Ne emerge l'immagine di Milano come città cosmopolita e contraddittoria, con identità molteplici, attraversata da tensioni e differenze che convivono nello stesso spazio urbano.

3. *Il documentario geografico e le identità urbane: Dire Parioli*

Dire Parioli è un documentario del 2017, con regia e montaggio di Francesca Sabatini, realizzato nel quadro di una ricerca sulle identità urbane dei quartieri di Roma, sviluppata all'interno del corso di Geografia Sociale del Prof. Claudio Cerreti all'Università degli Studi di Roma Tre.

La ricerca che porta alla realizzazione di *Dire Parioli* si sviluppa nel Municipio II di Roma e ha utilizzato osservazione partecipante, interviste video e audio per riflettere intorno all'identità urbana del quartiere Parioli, approfondendo ambiguità e sovrapposizioni con il confinante quartiere Pinciano. Le interviste chiedevano a diversi attori privilegiati cosa significa *Dire Parioli*, considerando i Parioli come un quartiere massimamente rappresentativo di quella "Roma Nord" che, nella geografia culturale romana, rappresenta la società benestante e borghese della capitale¹². Il documentario è il risultato della rielaborazione del materiale raccolto nella ricerca sul campo, circa 190 minuti di materiale audiovisivo.

I protagonisti sono attori urbani eterogenei: persone dai 19 ai 67 anni tra residenti storici, nuovi abitanti, commercianti, lavoratori e studenti universitari. Li incontriamo e seguiamo negli spazi che scelgono per raccontare il quartiere: la strada, una villa, abitazioni private, bar ed esercizi commerciali, un'Università e una scuola. Attraverso le loro voci, si compone l'immagine di cosa significa, per diversi attori urbani, *Dire Parioli*. Partendo da un semplice input localizzativo ("dove ci troviamo?"), le voci delle persone intervistate denominano e localizzano il quartiere, facendo emergere diverse visioni su toponimi e confini. Si alternano racconti sulla storia urbana del quartiere, le sue trasformazioni e gli usi attuali, descrivendo in particolare i suoi luoghi rappresentativi, ma anche le pratiche sociali e gli immaginari.

Attraverso queste testimonianze, il documentario descrive il ruolo di alcuni luoghi nella costruzione dell'identità del quartiere. Piazza Euclide, Piazzale delle

¹² Altre rappresentazioni di "Roma Nord" emergono in romanzi, film e serie tv, tra cui ad esempio *Baby* (2018) di Andrea De Sica, Anna Negri e Letizia Lamartire.

Muse e Viale Parioli sono nodi di socialità e spazi di distinzione sociale la cui frequentazione attribuisce un preciso *status symbol*, contribuendo alla costruzione del “pariolino”: stereotipo cruciale della geografia culturale romana caratterizzato da un *habitus* borghese, specifiche appartenenze politiche e pratiche di consumo.

Al contempo, si accennano le differenze tra le geografie progettuali e quelle vissute: molti protagonisti ignorano la differenza tra Pinciano e Parioli. Così, quel Viale Parioli che, sul piano amministrativo, svolge una funzione di cerniera tra i due quartieri, raramente è percepito come confine e, al contrario, interpretato come asse centrale per mobilità, servizi, commercio e socialità. Per altri, questa differenza è difesa e ricalcata come dispositivo di distinzione sociale.

In altre parole, *Dire Parioli* ragiona attorno a un classico tema di geografia urbana e sociale: la costruzione dell'identità urbana alla scala del quartiere. Nel caso dei Parioli, un'identità riconoscibile, segnata da alcune vicende storiche – il regime fascista, la presenza della famiglia Savoia, la vita mondana degli anni Cinquanta e quella politica dei Sessanta e Settanta – che ancora si leggono nella composizione sociale, nelle forme architettoniche e nell'immaginario culturale; eppure attraversata da alcune tensioni. La tensione tra quartiere progettato e quartiere vissuto, ma anche tra le diverse percezioni ed esperienze degli attori locali. Se per Silvana i Parioli sono «il quartiere più bello perché è il quartiere del cuore», Oriana ci dice che: «non mi piace come zona, non mi ci ritrovo, non sento mia questa zona». Lungo i bordi delle loro geografie scomposte, diverse esperienze di città, segnate anche dalle faglie delle disuguaglianze socio-economiche e spaziali. Disuguaglianze evocate anche da altre figure del documentario: persone non bianche, forse lavoratori e lavoratrici domestiche, che compaiono nelle strade e nelle case del quartiere. Quali sono gli altri possibili significati, iscritti in diverse esperienze socio-spaziali, di *Dire Parioli*?

Dal punto di vista del linguaggio visivo-geografico, il documentario utilizza la camera fissa per interviste in profondità in cui emergono storie e legami al quartiere; mentre la macchina mobile segue i protagonisti nei loro luoghi preferiti. Di nuovo, il linguaggio visivo è geografico, raccontando come i legami al quartiere si costruiscano intorno a diversi luoghi e (im-)mobilità.

4. Conclusioni

È difficile – e forse non necessario – definire il documentario geografico, inteso come genere filmico e scientifico. Come il recente libro di Bignante e Memoli mostra¹³, troviamo una certa difficoltà, in fondo inopportuna, a perimetrare concettualmente i generi filmico-geografici, caratterizzati da confini fluidi in cui metodi e linguaggi si compenetrano. Con la stessa intenzione non definitoria,

¹³ BIGNANTE E., MEMOLI M., *op. cit.*

questo seminario ha aperto un ragionamento sulle caratteristiche del documentario geografico e sui suoi possibili usi didattici.

Innanzitutto, un documentario geografico nasce all'interno di attività di ricerca o didattica geografica, per quanto ricorrendo a uno spettro di metodi, strumenti, partecipanti e finalità ampie e diverse; e può avere interessanti utilizzi in aula, sul terreno e nei contesti di terza missione.

In secondo luogo, nel documentario geografico i protagonisti sono raccontati come attori territoriali, soggetti le cui storie e pratiche sono considerate dal punto di vista delle relazioni spaziali entro cui si formano, evidenziando il loro ruolo nei processi di territorializzazione, a varie scale.

In terzo luogo, il documentario geografico rappresenta alcuni temi, attraverso forme di scrittura che si muovono nell'ampio spettro di possibilità del documentario, tra la presa diretta e la sceneggiatura. Attraverso scritture diverse, si rappresentano temi geografici, come ad esempio: le dinamiche socio-spaziali dei quartieri marginali e dei quartieri centrali, le trasformazioni urbane legate ai grandi eventi, gli effetti della gentrificazione e della turistificazione, lo spopolamento delle aree interne, le trasformazioni dell'agricoltura, l'urbanizzazione della campagna, le disuguaglianze di genere, e così via. Temi che possono essere affrontati in modi più o meno didascalici, intrecciati ad altre narrazioni, restituendo la complessità dei processi socio-territoriali.

In quarto luogo, il documentario geografico produce una narrazione visuale che mobilita (e trascende) le scale geografiche, muovendosi tra quartiere, centro abitato, città, regione, e tante altre possibili articolazioni spaziali. Il continuo slittamento di scala consente di mettere in relazione dimensioni locali e globali, costruendo una lettura multi e transcalare dei fenomeni.

Infine, il documentario geografico si sviluppa attraverso linguaggi visuali carichi di significati spaziali. Come nella pittura, la produzione della rappresentazione è triangolata tra occhio, realtà e mano, così la camera funziona da intermediario tra l'osservazione e la realtà (Lukinbeal, Sommerland, 2022; Lukinbeal, 2023; Bignante, Memoli, 2025)¹⁴, contribuendo attivamente alla costruzione del senso: la camera si posiziona dove sta la visione e ne determina le condizioni di possibilità. Ne consegue che, a differenti modalità di utilizzo della camera, derivano differenti modalità di rappresentazione dello spazio e delle sue relazioni. La camera a mano racconta forme di mobilità, le riprese aeree costruiscono una visione zenitale con pretese cartesiane, il *ralenty* altera la percezione della relazione spazio-tempo, e lo zoom muove la scala di rappresentazione, contribuendo a ridefinire continuamente la distanza tra osservatore e osservato. In questo senso, il punto di vista della camera diventa un dispositivo attraverso cui lo spazio viene selezionato, organizzato e reso intelligibile.

¹⁴ LUKINBEAL C., SOMMERLAND E., *op. cit.*; LUKINBEAL C., «Geography and film», in WARF B. (a cura di), *Oxford Bibliography in Geography*, 2023; BIGNANTE E., MEMOLI M., *op. cit.*

25/11/2025 h 9-11



Figli della strada di G. Latini e M. Maggioli

DIRE PARIOLI
DOCUMENTARIO GEOGRAFICO
di FRANCESCA SABATINI



ROMA TRE

Dire Parioli di F. Sabatini

19/12/2025 h 10-12



ZZZ FILM
PRESENTA

TRANSUMANZA
UN FILM DI
ROBERTO ZAZZARA

Transumanza di R. Zazzara

Per informazioni:
marco.maggioli@uniroma2.it
francesca.sabatini@unimercatorum.it

GEO VISUM

TOR VERGATA

Fig. 1 – Locandina dei seminari.

Lungi dal comporre una definizione, questi elementi rappresentano i primi pezzi di un puzzle complesso che compone l'immagine del documentario geografico, intorno a cui continuare a ragionare e filmare. Attraverso questo breve ciclo di seminari, abbiamo iniziato a riflettere su questi elementi, segnando le prime tracce di un sentiero ancora tutto da percorrere.